

LIRE
1000

Avanti!

Anno 92 n. 87 - Lire 1000

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Domenica 13/Luglio

1986

Craxi alla 64. «Grande Fiera» di Milano

L'Azienda Italia ha conseguito grandi successi

«Un 1986 ancora migliore»

L'inflazione cala, le aziende si sono risanate, utili mai così alti - Ci sono le condizioni per affrontare i nodi irrisolti: primo fra tutti l'occupazione

L'azienda-Italia è tornata in attivo, ma per rendere stabile la ripresa della nostra economia ed approfittare appieno della favorevole congiuntura internazionale, è necessario che anche gli imprenditori facciano la loro parte. Occorre che i margini ricostituiti negli ultimi due anni vengano destinati a nuovi investimenti diretti ad ampliare la base produttiva e creare nuova occupazione, assicurando altresì la piena

ricaduta sui prezzi dei minori costi del petrolio e dei prodotti importati per colpire a fondo l'inflazione e favorire, in tal modo, il risanamento della finanza pubblica. Questo il «passaggio» centrale dell'intervento con il quale il presidente del Consiglio, on. Bettino Craxi, ha inaugurato ieri mattina la 64. «Grande Fiera d'Aprile» di Milano.

«Lo Stato - ha aggiunto Craxi - farà la sua parte, e

cercheremo di farla con impegno, concretamente, perché sentiamo il dovere di non far mancare il nostro intervento laddove altri sono disposti a rischiare. Cogliamo la favorevole congiuntura estera per una grande collaborazione nazionale capace di porre i nostri obiettivi al vertice di grandi speranze e di grandi ambizioni».

L'intervento di CRAXI alle pagine 8/9

Domani i Dodici riuniti all'Aja

L'Europa dice no al blitz

Per una soluzione politica alla crisi USA-Libia

Le navi americane già in zona operativa - Lunedì Craxi riceve l'invio del presidente Reagan

Mentre imponenti forze aeronavali americane sono già in zona operativa in attesa di ricevere l'ordine di attacco contro la Libia, gli europei tentano di evitare un nuovo pericoloso confronto militare nel Mediterraneo. Domani, su richiesta di Italia e Spagna, si terrà una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dei «Dodici» all'Aja. Sempre domani Craxi riceverà l'invio speciale di Reagan a Roma per chiedere all'Italia (ma anche alla Gran Bretagna, alla Germania Federale e alla Francia) misure economiche e diplomatiche contro Tripoli. Gheddafi ha nuovamente respinto le accuse americane di un coinvolgimento nei fatti di terrorismo e ha detto che cercherà l'aiuto del Patto di Varsavia in caso di aggressione.

Mosca giudica la situazione pericolosa e mantiene un atteggiamento di estrema cautela.

A PAGINA 12

Una volontà comune contro il terrorismo

di ENRICO MANCA

E' indispensabile una forte iniziativa europea perché si dia voce alla diplomazia e non alle armi. Bene ha fatto il governo italiano a chiedere la convocazione urgente di un vertice europeo, che mostri una volontà comune del continente di bloccare i disegni di destabilizzazione che si avvalgono anche dello strumento terroristico, e che indirizzi

all'alleato americano un invito costruttivo a un'azione comune sul terreno della diplomazia. Siamo davanti a un uso del terrorismo come strumento del confronto internazionale, con responsabilità di alcuni Stati, dirette o indirette che siano che non possono essere ignorate. E siamo davanti a un rapido e drammatico dete-

SEGUE IN ULTIMA

L'applauso

L'esordio congressuale di Natta è stato accolto, com'era naturale, con vivi applausi. Ingrao, che è piuttosto oppositore, a sua volta, ha raccolto ugualmente una messe nutrita di applausi. Ma anche Lama, collocato come si sa su di un versante diverso, ha fatto il pieno degli applausi. La Castellina, comunista pduppina, criticata fortemente da Natta, ha avuto ciononostante la sua buona dose di applausi. Meno applausi per Cossutta, com'era nelle previsioni, ma non così per Napolitano che ha fatto salire non di poco l'applausometro del congresso. Insomma applausi per tutti. Per i centri, le destre, le sinistre, i riformisti, i continuisti, i miglioristi, gli alternativisti democratici e gli alternativisti strutturali, i neo massimalisti, i berlingueriani, i post comunisti. Un ricco impasto di teorie, opzioni, proposte e fazioni, non privo di interesse ma certamente privo di chiarezza. E' difficile capire infatti fino a quando il vento di questo lungo applauso è destinato a continuare ed è ancor più difficile prevedere in quale direzione esso sospinge il movimento reale delle cose.

G.D.T.

Natta conclude oggi il congresso PCI



Con la replica di Alessandro Natta si conclude oggi il XVII congresso del PCI. Gli applausi ieri sono andati a Napolitano e a Nilde Iotti. Isolato Ingrao, tutti gli altri convergono al «centro». Un compromesso si profila sugli emendamenti. E' piaciuto a Zagladin il progetto di «sinistra europea» ipotizzato dal PCI.

● Le diverse anime del PCI
VALDO SPINI
a pagina 2

● Rinnovato a parole
GIULIO SCARRONE
a pagina 2

● Una sinistra che piace al PCUS
FRANCESCO GOZZANO
a pagina 2

● Nelle prove gli «a solo»
ROBERTO VILLETTI
a pagina 3

● Le riforme istituzionali
GIANFRANCO SALOMONE
a pagina 3

La manifestazione d'apertura ieri a Roma

Referendum, una battaglia che ha già dato risultati

Gli interventi di Claudio Martelli, Alfredo Biondi, Giovanni Negri
Già raccolte migliaia di firme

di GIORGIO DI BISCEGLIA

L'appuntamento per l'apertura della campagna di adesioni ai tre referendum sulla giustizia era per ieri a Roma con i discorsi del segretario del Pli, Alfredo Biondi, di quello del Partito Radicale, Giovanni Negri, e del vice segretario nazionale del Psi, Claudio Martelli.

Un appuntamento per «spiegare», per indicare il perché dei tre referendum e per coinvolgere il mondo dell'informazione che, come è stato detto, rispetto ai referendum mostra di tenere un atteggiamento volutamente disinformante se non

SEGUE A PAGINA 5

Finalmente si scopre la via parlamentare

di SALVO ANDO'

La volontà emersa nel corso della verifica, di affrontare subito in Parlamento le questioni della giustizia più urgenti - e tra queste quelle poste dall'iniziativa referendaria - è stata da taluni interpretata come una marcia indietro, come un ripensamento, da parte dei promotori del referendum.

Non c'è nessun ripensamento. I referendum sono stati promossi proprio per ovviare ad una prolungata inerzia del Parlamento nell'assumere rimedi adeguati per fronteggiare una crisi della giustizia che è sotto gli occhi di tutti.

SEGUE A PAGINA 5

Incontro

La Sinagoga apre le porte al Papa

«Vedo in questo evento un significato molto grande, che trascende l'interesse del nostro paese, dove la convivenza fra le varie confessioni è assicurata da tempo»: così si esprime Craxi in una lettera inviata al rabbino-capo Toaf in occasione della odierna visita del Papa al tempio israelitico. L'incontro, viene definito dall'«Osservatore romano» «storico», che «viene da lontano», un fatto «di immensa portata». «Tale da segnare in modo indelebile il cammino della Chiesa».

A PAGINA 6

Mafia

Arrestato il boss Di Maggio

Ancora un'importante operazione antimafia dei carabinieri in Sicilia. Nella rete tesa dagli uomini del gruppo di Palermo è finito il boss Procopio Di Maggio considerato l'erede di «Don» Tano Badalamenti al vertice della cosca di Cinisi. Una «carriera» spesa tra la Sicilia e gli Stati Uniti e una lunghissima serie di reati a cui rispondere. Sempre ieri i magistrati del pool antimafia hanno interrogato nel supercarcere dell'Ucciardone in cui è rinchiuso il capo della «cupola» Michele Greco

A pagina 6
DISPENZA

Aiuti

Progetti su misura per il Terzo Mondo

Da qualche tempo si sta percorrendo una nuova strada per gli aiuti ai paesi del Terzo Mondo: una strada economicamente e culturalmente più corretta, più facilmente percorribile. Si tratta di progetti dimensionati alla scala del paese ricevente, capaci di stimolare le autonome capacità imprenditoriali delle popolazioni e di sviluppare i servizi di base. Un nuovo approccio si è così delineato per elevare le condizioni di vita delle popolazioni più povere del pianeta terra.

A pagina 3
MICHELE ACIILLI

Si conclude oggi il Congresso comunista

Il PCI «rinnovato» a parole aspetta di esserlo nei fatti

Diverse anime in un partito più articolato

di VALDO SPINI

Oggi, con le conclusioni di Natta e le relazioni delle commissioni congressuali, il congresso del PCI entra nella sua fase conclusiva. Anzi, forse tale fase si prolungherà fino al prossimo comitato centrale, se a questo appuntamento verrà demandato l'organigramma del partito, che a sua volta sarà indice dei rapporti di forza interni e delle scelte politiche compiute dal congresso.

Ma il discorso che si può fare fin da adesso è più di fondo. Il dibattito è stato ampio e abbastanza chiaro nel mostrarci le diverse anime del PCI. La prima è quella che tende ad interpretare il termine «sinistra europea» come scelta di campo verso il movimento socialista e socialdemocratico; vi è poi il centro, che articola il termine stesso in modo tale da mantenere una buona dose di ambiguità (su cui gioca il PCUS quando dichiara con Zagladin di sentirsi a sua volta parte della sinistra europea); in terzo luogo, vi è l'ala che rifiuta decisamente l'omologazione alle socialdemocrazie in nome della terza via, di berlingueriana memoria, ed infine chi, ormai decisamente minoritario, rifiuta la socialdemocrazia ma non guarda tanto alla terza via quanto ancora all'URSS.

Un ventaglio di posizioni importanti, con il quale il dibattito della sinistra italiana non dovrà mancare di misurarsi e il chiarimento di quello che concretamente è l'evoluzione del socialismo europeo, e a cui daremo un contributo anche con nostre iniziative.

Certo, pesa sul congresso il fatto che, mentre la sinistra interna al PCI non ha esistito su emendamenti caratterizzanti a confrontarsi direttamente con la base, la «destra» ha preferito affidarsi alla mediazione, nella convinzione di rappresentare non tanto posizioni popolari della base militante del partito, quanto lo sbocco logico dello scioglimento delle ambiguità proprie della posizione centrista.

Come si pongono i socialisti italiani di fronte a questa vicenda, a questo travaglio del più grande partito comunista dell'occidente, l'unico rimasto in piedi nel generale fallimento dell'eurocomunismo?

Noi, non ci uniamo a chi vuol vedere nel congresso di Firenze solo una sorta di maquillage, di trucco pesante, per presentare l'antico volto del PCI sotto l'accattivante immagine della sinistra europea. Certo, attendiamo le scelte, certo può fare specie vedere antichi protagonisti di durissime polemiche nei nostri confronti vestire oggi i panni

ni della attenzione ai movimenti socialisti e socialdemocratici. Ma dobbiamo guardare anche alla prospettiva, ai quadri più giovani (anche se non giovanissimi) per i quali il riferimento culturale alla sinistra occidentale non può essere solo elemento di circostanza politica, ma concreto aspetto della realtà in cui essi si trovano a vivere, molto diversa quella non solo degli anni 50, ma anche degli stessi anni 60 e 70. La domanda che poniamo è allora questa: emergerà con chiarezza una nuova generazione del PCI con la consapevolezza di se stessa e di queste nuove caratteristiche?

I quadri dirigenti più giovani avevano trovato nella linea culturale Ingrao-Berlinguer (come giustamente ha rievocato il libro di Schiavone «Per un nuovo PCI») quell'elemento della «diversità comunista» che veniva a sostituire in qualche modo nell'orgoglio di partito il perduto riferimento al modello sovietico.

Oggi, il dibattito teorico-pratico è giunto in realtà al nodo: diversità o omologazione. Come a volte accade, sono più i dirigenti anziani e già dotati di prestigio che hanno il coraggio di rappresentare con forza e nettezza i termini di queste differenti scelte.

Ma è ai giovani che è giusto rivolgersi perché sappiano prendersi fino in fondo le loro responsabilità e fare a loro volta le scelte che sono loro proprie. Le mediazioni, come tali, rappresentano fasi transitorie. Sono le posizioni chiare che possono mobilitare e creare tensione e aggregazione. Tradurre il congresso di Firenze in politica (e in programmi!) richiederà scelte non facili e non eludibili alle quali i socialisti guardano non con lo spirito della concorrenza commerciale nello sfruttamento del brevetto «sinistra europea» ma con la consapevolezza di rappresentare essi in Italia la prima e più immediata pietra di paragone dell'evoluzione comunista, cioè un polo di riferimento e di confronto che non va certo indebolito ma anzi rafforzato per dare prospettive concrete all'evoluzione possibile della sinistra italiana.

I deputati socialisti sono impegnati alla presenza obbligatoria e senza eccezione alcuna nell'aula di Montecitorio a partire dalla mattinata di martedì 15 p.v. per importanti votazioni.

FIRENZE, 12 - Il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, con il suo intervento di stamani ha consacrato Alessandro Natta uno e trino. Uno, perché ha ribadito il consenso e l'appoggio della cosiddetta ala riformista alla riconferma del segretario; trino, perché in questo modo Natta potrà rappresentare nel suo incarico la «destra» di Napolitano e Lama, il «centro» di Occhetto, D'Alema, Pecchioli, Tortorella e Zangheri e, infine, anche quella parte della «sinistra» che, pur essendo con il cuore vicina a Ingrao, è con la testa - e quindi con la ragione politica - accanto a Natta.

La rappresentazione plastica di questo quadro la si è avuta nella commissione politica che domani presenterà al congresso il documento conclusivo. Ingrao ha rinunciato a ripresentare in aula l'emendamento alla tesi 37 sul «governo costituente», ritenendosi soddisfatto della discussione sviluppatasi su questo argomento in sede di commissione. Luciana Castellina - e lo si era capito dal suo intervento di ieri - non insisterà sul suo emendamento anti-reaganiano, accontentandosi di alcuni aggiustamenti in quella parte delle tesi in cui vengono affrontate le tematiche dei rapporti con gli USA.

La «destra» di Napolitano e di Lama non aveva nulla da ritirare non avendo presentato emendamenti, ma anche questa componente, e in particolare l'ex segretario della CGIL, sono stati accontentati con la riscrittura della tesi 33 sul sindacato, ritenuta soddisfacente anche da Ingrao che aveva presentato un emendamento

(naturalmente ritirato) anche su questo argomento.

Gli unici emendamenti che fino a questo momento restano in piedi sono quelli di Bassolino e Mussi contrari alla costruzione di centrali nucleari, che saranno però riformulati e unificati; mentre non si sa cosa deciderà di fare Cossutta per quanto riguarda i suoi emendamenti, ripresentati in commissione, sui rapporti con l'URSS.

Ma non sono certamente queste residue, le preoccupazioni di Natta che domani mattina con l'applauso che saluterà le sue conclusioni riceverà l'investitura ufficiale del congresso al suo incarico di segretario. E del resto sarà il risultato, scontato sin dalla prima giornata congressuale, di una relazione che ha rappresentato un ombrello sotto il quale un po' tutti si sono riparati - con l'unica eccezione dell'irriducibile Ingrao - e che stamani, con il discorso di Napolitano, ha ricevuto il crisma unitario finale.

Il presidente dei deputati comunisti è arrivato a Natta, passando per Togliatti, del quale ha ricordato l'impegno a saper scendere sul terreno del riformismo; doppiando Luigi Longo, al quale ha riconosciuto il merito di aver aperto il dialogo con le forze socialiste europee e giungendo infine all'attuale segretario che, con la sua relazione, ha consentito al XVII congresso di rappresentare un «punto d'approdo» dell'elaborazione comunista sulla strada del rinnovamento, da cui però - ha aggiunto - bisognerà ripartire per compiere quello che ha definito un «balzo

dal nostro inviato GIULIO SCARRONE

in avanti» nella caratterizzazione del PCI come partito riformatore e parte della sinistra europea.

Respingendo la critica di Ingrao di un adeguamento del PCI alle socialdemocrazie europee e di una sorta di aspettativa insita nella proposta del governo di programma, Napolitano ha insistito sulle due esigenze di un programma capace di guidare i nuovi processi di modernizzazione e di uno schieramento alternativo che lo porti avanti.

In questa prospettiva è stata richiamata l'esigenza di nuovi rapporti col PSI, senza sottovalutare - ha detto l'oratore - le differenze che esistono tra i due partiti e senza ricorrere ad «accortezze diplomatiche».

Per il presidente dei deputati comunisti ci sono in particolare due esigenze: sbloccare il sistema democratico italiano, che è una esigenza comune, e realizzare incisive riforme istituzionali, per le quali - ha affermato - è venuto il momento di «mettere le carte in tavola» per tracciare un percorso che consenta il raggiungimento di queste riforme.

Ha poi chiesto al suo partito «grande coerenza di comportamenti» e un adeguato «sviluppo d'iniziativa», in un impegno unitario orientato da due bussole: il convincimento delle proprie idee e la responsabilità nel portarle avanti.

L'intervento del presidente della Camera, Nilde Iotti, è stato caratterizzato da una polemica sulle riforme istituzionali che, venendo appunto da una comunista che ricopre un incarico come quello della Jotti, ha un

carattere quanto meno inopportuno, e da un attacco frontale alle posizioni di Ingrao.

Sul primo aspetto, la Jotti è partita dall'osservazione che le riforme istituzionali non devono far perdere il principio della rappresentanza e della centralità del Parlamento, per poi dare del dibattito in atto tra le forze politiche sul voto segreto in Parlamento un'interpretazione (tentativi di spostare la centralità dalle istituzioni ai partiti) francamente sorprendente per chi, come appunto il presidente della Camera, dovrebbe sapere meglio di ogni altro a quali livelli di opportunismo e di degrado viene ridotto il Parlamento con le imboscate dei franchi tiratori.

E pensare che subito dopo la Jotti ha preso la parola Alberto Asor Rosa per ammonire tra l'altro i comunisti a non approfittare delle degenerazioni del sistema per strumentalismi propagandistici, isolati e sterili.

L'attacco a Ingrao è partito dalla definizione della sua proposta come «estremamente ipotetica» e «incapace di incidere nella realtà del nostro paese». Poi la Jotti ha posto al leader della sinistra comunista tre secche domande: chi lo fa il governo costituente? in cambio di che cosa le forze politiche dovrebbero fare questo governo con i comunisti? quali potrebbero essere gli schieramenti alternativi? Insomma, una liquidazione politica vera e propria.

In uno dei più lucidi interventi del congresso, Alberto Asor Rosa ha posto i delegati di fronte all'interrogativo di fondo del «come»

il PCI possa diventare un partito riformatore.

Negli ultimi quarant'anni - ha detto - in Italia c'è stata la più rapida trasformazione che si ricordi, in termini positivi di benessere, scolarizzazione, diritti civili, potere contrattuale dei lavoratori. E mentre sono cambiati le classi e i rapporti tra le classi, c'è stata una crisi della politica alla quale non si è sottratto nemmeno il PCI.

Allora un partito riformatore è quello che afferra il nuovo e non si mette a rimorchio del vecchio. Il PSI - ha riconosciuto Asor Rosa - si muove su questo terreno e tre anni di governo sono un primato che non può essere disconosciuto.

A Natta, l'oratore ha mosso la critica di non aver precisato nella sua relazione i contenuti, le scadenze, le priorità, gli schieramenti politici, sociali, economici riferiti al governo di programma. Se non si chiariscono questi punti - ha aggiunto Asor Rosa - saremo ancora respinti e divisi tra i nostalgici della solidarietà nazionale e chi riduce tutto ad un semplice avvicinamento tra PCI e PSI.

Infine, per quanto riguarda il partito, l'oratore ha detto che l'unità deve essere frutto di una sintesi politica, salvaguardando il principio del dissenso e dell'opposizione.

Una dolorosa notizia è stata comunicata in mattinata al congresso: la morte a Milano del fratello di Achille Occhetto per cui l'esponente comunista è stato costretto a lasciare Firenze, dove però dovrebbe rientrare domani per tenere la relazione.

Come emerge dall'intervento di Giorgio Napolitano Una «sinistra europea» che piace anche al PCUS

dal nostro inviato FRANCESCO GOZZANO

FIRENZE, 12 - E' toccato a Giorgio Napolitano, uno dei dirigenti comunisti più impegnati nell'attività internazionale del PCI, spiegare cosa intende il partito per sinistra europea e come vuole impegnarsi in questo movimento. «L'obiettivo che si impone - ha detto - è quello di riuscire non solo a condizionare, ma a guidare da posizioni di governo un'ardua fase di transizione come quella che stiamo vivendo verso esiti di progresso e di pace. E alcuni punti di intesa stanno emergendo». Si tratta di guardare avanti superando i limiti e le politiche del passato impegnandoci senza residui impacci in questo difficile processo, per giungere ad una maggiore comprensione reciproca «man mano che ci vediamo - sia noi che loro - indirizzi e atteggiamenti non più sostenibili». Quindi abbandono di ogni impostazione «ideologica» ma altresì rifiuto di «adeguamento subalterno» alle socialdemocrazie: il terreno di incontro è quello pragmatico, delle iniziative concrete, della elaborazione di «una piattaforma in larga misura comune» da far valere all'interno dell'alleanza atlantica.

Il fatto che Napolitano abbia posto in primo piano, in questa ricerca, le posizioni e gli «atti allarmanti» dell'amministrazione Reagan spiega perché anche il PCUS, come emerge da una intervista concessa stamani a un quotidiano dal numero due della delegazione sovietica Vadim Zagladin, si senta parte della sinistra europea così intesa, non omogenea e talvolta contraddittoria ma che presenta tratti comuni fra i partiti comunisti e quelli dell'Internazionale Socialista. A giudicare insomma dalle parole di Napolitano e dalla interpretazione di Zagladin assume connotazio-

ni più precise il «nuovo internazionalismo» di cui il PCI si fa fautore da anni: un raggruppamento libero da impacci ideologici e da condizionamenti unitari che consenta di esplicitare un'azione comune sui terreni della pace e della distensione, che sono quelli prediletti dall'URSS.

Sentiamo ancora Napolitano: «Operando senza equivoci in questo contesto e muovendoci di concerto con altre forze della sinistra europea noi possiamo svolgere una iniziativa efficace nell'interesse della pace, stabilire un rapporto positivo con forze politiche democratiche degli Stati Uniti, guardare oltre i confini dell'Europa occidentale, dell'Europa democratica di cui ci sentiamo parte e tenendo ben ferme le discriminanti ideali e politiche da tempo indicate, per lavorare a costruttive relazioni con l'URSS e con i paesi dell'Est europeo in

un periodo di indubbia evoluzione, per lavorare in un orizzonte ancora più ampio su grandi questioni di sviluppo e riequilibrio mondiale».

Questa lunga citazione ci è sembrata necessaria perché dimostra come il PCI intenda la sinistra europea in modo sostanzialmente surretto, come uno schieramento incaricato di svolgere una parte sui grandi temi mondiali in obbiettiva convergenza con la politica sovietica. Per questo la prospettiva della sinistra europea non allarma affatto Zagladin, così come non lo allarma le persistenti divergenze con il PCI sull'Afganistan, perché tutto sommato un movimento così concepito e interpretato diventa oggettivamente alleato dell'URSS nella sua politica globale.

Manca difatti nella visione di Napolitano una visione strategica della si-

nistra europea come luogo di incontro mirante a consentire un fruttuoso raffronto delle esperienze nazionali volte a dare vita ad una politica riformista, o riformatrice, in Europa, in contrapposizione con quella delle forze conservatrici e moderate. Gli angusti limiti di questa visione della sinistra europea assumerebbero una ancor maggiore evidenza se il PCI dovesse fare propria l'impostazione di Zangheri, che ha invocato una mobilitazione di massa del partito per fermare l'azione americana nel golfo della Sirte.

Il rifiuto della «subalternità» nei confronti di chiechessia si riduce quindi ad un assoggettamento di fatto, almeno in questa fase, alle idee guida di pace e disarmo che trovano nell'attivismo gorbacioviano il più ardente portabandiera. Non è su queste linee che si può dare vita ad uno schieramento alternativo in Europa.

Si conclude oggi il Congresso comunista

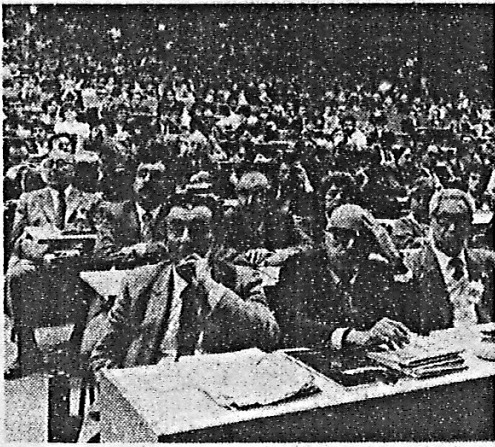
Nelle prove gli «a solo»
in orchestra unico spartito

Nessuno ha messo in discussione la natura del partito

FIRENZE, 12 - La policromia del mondo comunista italiano si dissolverà nell'immagine ingigantita del segretario Natta. La convergenza al centro si sta accelerando forte nei lavori delle tre missioni (politica, elettorale e statutaria) che stanno apprestando una conclusione congressuale unanime. L'intoppo di Ingrao, che aveva presentato una piattaforma chiaramente e nettamente alternativa a quella di Natta, sembra superato. Non ci sarà una decisione tra i fautori del «governo di programma» e i sostenitori del «governo costituente» che avrebbe potuto sancire la formazione di una maggioranza di centrodestra e di una minoranza di sinistra. Cadranno l'emendamento di Ingrao sul sindacato e quello antiamericano della Castellina in una nuova formulazione delle tesi. Qualche difficoltà permane sulla questione nucleare, ma non manca la disponibilità di Bassolino e Mussi a evitare divisioni. Il barometro comunista segna bel tempo per conseguire una completa unità che dovrebbe abbracciare persino Armando Cossutta. Salvo dissidi improbabili sulla composizione del gruppo dirigente, Natta potrà calare tranquillamente il sipario sulla scena del Congresso con la sua replica domenicale.

L'incantesimo dell'unità è reso possibile perché nessuno ha messo in discussione alla radice la natura comunista del PCI. Il problema non è mai esistito. Zangheri ha ironizzato su chi sperava che il Partito Comunista cambiasse nome. La matrice comunista si è stinta, ma

da uno dei nostri inviati ROBERTO VILLETTI



non estinta. L'entrismo della destra comunista, fino all'identificazione con l'impianto politico di Natta, trova la sua ragione nella comune determinazione di non voler varcare la soglia della fuoriuscita dal comunismo e imboccare la porta dell'eurosocialismo. Napolitano, che ha confermato, senza riserve, la sua adesione a Natta, ha chiarito limpidamente che la ricerca congressuale è rivolta a cercare un «nuovo modo di essere dei comunisti» che è ben altra cosa da una nuova identità, anche se ha indicato per il PCI «una discriminante ideale e politica con l'Unione Sovietica». Ha giovato a Napolitano e a Lama la contestazione di Ingrao a Natta. Anche se non si arriverà a un voto che distingua visibilmente diversi schieramenti, la destra comunista potrà sempre vantare il carattere politicamente determinante del proprio apporto rispetto a quello della sinistra di Ingrao che è sopravvenuto solo per patriottismo di partito. Del resto sembra che pure

Cossutta si accodi al treno di Natta che può avere persino gli elogi del delegato sovietico Zagladin, pubblicamente, in una intervista a *Repubblica* dall'inquietante titolo «Anche il PCUS è sinistra europea».

Solo Alberto Asor Rosa, che gioca da intellettuale come battitore libero, si è distinto dal coro crescente dei consensi attorno a Natta. Ha contestato il catastrofismo comunista, ha avvalorato lo sviluppo e la trasformazione dell'Italia moderna nel segno positivo della civiltà progredita e occidentale, ha riconosciuto la sensibilità dei socialisti verso le nuove realtà, ha denunciato l'inconsistenza della proposta del «governo di programma» priva di contenuti, scadenze e compatibilità. Ha messo in guardia i suoi compagni comunisti dall'approfittarsi delle generazioni del sistema istituzionale e dei partiti, proprio come aveva fatto poco prima la Jotti con una difesa ad oltranza del voto segreto

in Parlamento. Testimonia, questo intervento tutto critico di Asor Rosa, il disamore crescente degli intellettuali che si stanno trasformando in «antipattizzanti comunisti» (questa osservazione è di Ernesto Galli della Loggia sulla *Stampa*).

Tra mimesi e metamorfosi, il PCI sta apprestando la sua campagna elettorale. La sua geografia interna, che si è rivelata in questo congresso, è ancora segnata da contorni incerti. La logica del centralismo prevale sulle ragioni del pluralismo. Da parte del PCI, ci si lamenta per una lettura della dialettica interna in chiave tradizionale di sinistra, di destra e di centro. Non hanno tutti i torti i comunisti a respingere questa classificazione. Nel confronto congressuale si sono misurate individualità diverse. Per statuto solo il segretario, che occupa lo spazio centrale, può fare gioco di squadra. Gli altri, fuori dal ristretto gruppo decisionale, sono atomi slegati. Chi rompe le righe non può organizzarsi in contropotere interno alla segreteria e si trova a dover scegliere tra l'isolamento e l'emarginazione oppure tra il compromesso e l'integrazione subordinata. Questa ferrea legge del centralismo non si applica solo alla formazione del quadro dirigente, ma si riflette nello stesso dibattito. Destra e sinistra comunista sono dovuti andare al congresso in ordine sparso. Il centro, che coincide con il vertice del partito, ha potuto suonare come una perfetta orchestra. Questa volta, il direttore ha consentito gli «a solo», ma per il gran finale tutti si dovranno conformare ad un unico spartito.

Intervista a Zangheri:
il PCI di fronte alle
riforme istituzionali

dal nostro inviato GIANFRANCO SALOMONE

FIRENZE, 12 - Sollevato sul finire della passata legislatura e posto con forza dai socialisti al centro della campagna elettorale, il problema della «grande riforma», ossia dell'intervento diretto a modernizzare le istituzioni repubblicane, a quasi 40 anni dal varo della Costituzione, resta tuttora irrisolto. La commissione bicamerale incaricata di studiarne la realizzabilità e di presentare proposte operative, ha concluso i suoi lavori da tempo, ma ancora non si è passati alla discussione in concreto. Sulla soluzione pesano impostazioni diverse, derivanti dagli interessi politici di cui ciascuna forza parlamentare è portatrice specifica. Resta, ad ogni modo, uno dei nodi da sciogliere.

In questa intervista, Renato Zangheri, membro della segreteria comunista, affronta il tema secondo l'ottica del suo partito e chiarisce come il PCI intende intervenire.

E' aperta una grande questione politica: un adeguamento delle istituzioni alla crescita e alla trasformazione intervenute nella società civile. Questa tematica è piuttosto latente dal dibattito del congresso. Significa che il partito la ritiene poco importante?

Al contrario. Mi pare che Natta abbia dato grande rilievo alla necessità di risolvere il problema della riforma istituzionale, ha detto, «come decisiva e urgente questione nazionale». Ha sottolineato il bisogno di «un Parlamento realmente sovrano ed efficiente posto al centro di tutto il sistema, di un esecutivo razionalmente organizzato ed effettivamente capace di decidere, di un sistema delle autonomie che

sia non solo strumento di partecipazione e articolazione dello Stato ma soggetto del governo e della programmazione del territorio».

Natta, nella relazione introduttiva, ha accennato alla riforma del sistema elettorale per respingerla. Come si motiva questa convinzione?

Come dicevo non è l'unico accenno fatto da Natta. Ma era utile ribadire a questo proposito la nostra posizione favorevole al sistema proporzionale che assicura in un paese come l'Italia la rappresentanza di opinioni e volontà politiche diverse. Il pluralismo che esiste nella società è bene si rispecchi nel Parlamento, anche perché a questo modo viene sollecitata, più che nei sistemi maggioritari, la partecipazione dei cittadini alle decisioni. Non è un caso che classici paesi a sistema maggioritario vedono una percentuale pericolosamente bassa di votanti. Del resto, paesi a sistema maggioritario come Francia e Inghilterra hanno corretto o cercano di correggere in senso proporzionale le loro leggi elettorali.

Il sistema bicamerale ha ancora senso? Come dovrebbe essere modificato?

A nostro parere non ha mai avuto molto senso e noi fummo, infatti, già alla Costituzione, favorevoli ad una struttura unicamerale. Tanto più oggi sarebbe augurabile questa soluzione, dal momento che esistono consigli regionali ai quali è affidata, e più si potrebbe affidare, una parte della legislazione. Per un'altra parte, si dovrebbe provvedere ad un'ampia delegificazione, attribuendo all'esecutivo funzioni che oggi sono del Parlamento.

Noi pensiamo che un'unica

Camera, con un numero ridotto di parlamentari, assicurerebbe un radicale snellimento dei lavori parlamentari. Gli attuali ritardi, il continuo passaggio dalla Camera al Senato e viceversa delle leggi, l'enorme numero di provvedimenti su cui il Parlamento deve decidere, lascerebbero il posto ad un funzionamento più agile, rapido e tempestivo. Molti degli attuali mali del Parlamento verrebbero curati alla radice.

Qual è il giudizio del partito comunista sulla richiesta di un canale parlamentare preferenziale per i provvedimenti urgenti presentati dal governo?

Noi siamo favorevoli.

La governabilità è un'esigenza ineliminabile per ogni società avanzata. Essa dipende anche dalla chiarezza con cui sono attribuiti ed esercitati i poteri. Il PCI, come pensa dovrebbe essere ridisegnata la mappa dei confini tra governo e Parlamento?

Ad un Parlamento riformato, più tempestivo e più incisivo, potrebbe corrispondere un esecutivo meno condizionato dalla pesantezza delle procedure parlamentari. Ne acquisterebbe la capacità di decidere, ciascuno nel suo ambito, del Parlamento e del governo. Mi pare questo il modo di affrontare direttamente il problema della governabilità sul piano istituzionale.

Certo, esistono anche aspetti politici della governabilità. Penso che una coalizione molto eterogenea e assai poco coesa, come è l'attuale, dia scarse garanzie di governabilità. La nostra proposta dell'alternativa democratica mira, appunto, a creare una base solida e stabile per il governo del Paese.

Una politica del Nord per lo sviluppo del Sud del mondo

Aiuti attraverso progetti adattati
alla realtà dei paesi arretrati

Sono passati sette anni dalla approvazione da parte del Parlamento italiano della prima legge organica per la cooperazione allo sviluppo e un anno circa dalla entrata in vigore dei provvedimenti di emergenza contro la fame nel mondo. Entrambe hanno contribuito ad avvicinare l'impegno italiano a quel 0,7% che l'ONU aveva indicato come minimo obiettivo da raggiungere affinché il Nord potesse attuare una vera politica per lo sviluppo del Sud del Mondo.

Un'analisi critica della funzionalità degli strumenti e dei risultati raggiunti è utile farlo ora, proprio nel momento nel quale una rapida quanto improvvisa (ma non si sa quanto duratura) inversione di tendenza del prezzo dei prodotti energetici e di alcune materie prime, sembra rilanciare le economie dei paesi industrializzati e deprimere ulteriormente quelle di alcuni paesi in via di sviluppo.

E questo per due ragioni. La prima per consolidare e sviluppare questo impegno, che ha dato nuovo respiro

alla nostra politica internazionale, in occasione degli incontri dei segretari dei partiti della coalizione tendenti a definire i compiti della nuova fase di governo.

La seconda per riformulare uno strumento legislativo rinnovato che faccia tesoro dell'esperienza positivamente maturata e che possa entrare in vigore alla scadenza del termine prefissato per la legge 73: Aiuto strutturale ed aiuto d'emergenza sono due aspetti di una medesima strategia: il più delle volte si è dovuto constatare che l'aiuto alimentare è di per sé totalmente insufficiente ad alleviare le sofferenze di milioni di persone.

La sua necessità è fuori discussione per tutte quelle situazioni determinate da squilibri dovuti a fatti assolutamente eccezionali: caren-

stie, epidemie e catastrofi naturali, ma è fortemente limitato dalle difficoltà logistiche e di trasporto per giungere là dove l'aiuto alimentare sarebbe maggiormente necessario.

Così pure una politica tutta incentrata sulle grandi infrastrutture o sui grandi progetti ha rivelato i propri limiti dovuti al divario troppo accentuato tra le dimensioni e la «filosofia» di queste opere ed il livello delle economie dei paesi nei quali esse venivano calate. La terza strada che si è iniziata a percorrere da qualche tempo si è rivelata invece la più praticabile e la più corretta economicamente e culturalmente: quella dei progetti dimensionati alla scala del Paese ricevente, capace di stimolare le autonome capacità imprenditoriali delle

di MICHELE ACHILLI

popolazioni; quella dei servizi di base, di facile accessibilità e di semplice gestione, il cui utilizzo sia di immediata percezione anche da parte di utenti il cui livello di conoscenze tecniche, quando esiste, è decisamente modesto.

Si è così delineato un nuovo approccio per elevare le condizioni di vita delle popolazioni insediate in zone povere di risorse ed esposte a crisi endemiche: un aiuto che, senza alterare i tradizionali modi di organizzazione sociale, sia però capace di migliorare, in tempi brevi, le produzioni agricole e artigianali.

In tal senso si deve procedere alla realizzazione di programmi integrati pluri-settoriali ricercando priorità nuove, maggiore concentrazione, funzionalità effet-

tiva a processi di autosviluppo rafforzando il settore della formazione professionale onde consentire, da parte delle popolazioni locali, l'assunzione di dirette, permanenti responsabilità di conduzione ed inquadramento dei progetti di intervento.

Sarà successivamente da affrontare il problema delle infrastrutture civili per le grandi metropoli dove milioni di persone vi sono ammassate per sfuggire alle difficoltà delle zone interne e dove le condizioni di vita sono molto spesso peggiori di quelle di partenza.

Per continuare in questo impegno, dunque, è necessario rimettere ordine negli strumenti legislativi, facendo tesoro delle esperienze acquisite nella gestione di entrambe le leggi esistenti e

nella loro fase applicativa, sfrondando gli appesantimenti burocratici che spesso si sono sovrapposti ed hanno pesantemente ritardato l'avvio di programmi importanti, ma soprattutto riconducendo ad un'unica figura politica responsabile la gestione dell'intera materia.

L'unicità della guida politica è questione essenziale per il PSI: pur comprendendo che la Cooperazione allo sviluppo è parte integrante della nostra politica estera e che, anzi, in zone molto importanti è il solo modo per l'Italia di fare politica estera, è indubbio che anche per il necessario coordinamento con altri importanti dicasteri, il ruolo del responsabile di tale settore dovrà essere del livello necessario a svolgere le sue funzioni.

Si potrà poi discutere a lungo, e lo faremo nelle sedi istituzionali a ciò deputate,

se gli aspetti operativi saranno affidati ad una nuova Direzione Generale o se, seguendo l'esempio positivo di altri paesi, si debba dar vita ad una vera e propria Agenzia dotata di autonomia funzionale.

Per ora è sufficiente dire che consideriamo necessaria una stretta integrazione, affidando a ciascuno un ruolo adatto alle sue competenze specifiche, fra tecnici e diplomatici in modo da integrare la politica di cooperazione con gli altri aspetti riguardanti la politica estera italiana come la politica finanziaria commerciale, promozionale, la politica di riconversione industriale, la politica di sostegno alle esportazioni e così via.

L'essenziale è ribadire l'interesse dei socialisti ad un vero rapporto di collaborazione Nord-Sud per scongiurare il sottosviluppo, la fame, l'arretratezza culturale.

Su questi temi il Partito saprà mobilitare tutte le sue risorse, sia sul piano parlamentare sia nelle organizzazioni sociali territoriali.